

Atti del convegno

ABITARE LE DIVERSITÀ

Culture e complessità nuove



Fondazione
Intercultura
ets

ABITARE LE DIVERSITÀ

Culture e complessità nuove

Proprietà letteraria della Fondazione Intercultura ets



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

www.abitarediversita.org
www.fondazioneintercultura.org

Finito di stampare nel mese di settembre 2024

ISBN 978-88-942887-5-9

Sommario / *Table of contents*

Il convegno	7
The conference	9
Programma / <i>Programme</i>	11

Sessione di apertura / *Opening session*

Abitare le diversità Roberto Ruffino	17
Vivere la complessità Mauro Ceruti	25
Cultural complexity Ulf Hannerz	35
Superdiversity and social complexity Steven Vertovec	47

Sessione / *Session 1*

Complessità culturale / *Cultural Complexity*

Gnoseologia della complessità Annamaria Anselmo	63
The perceptual construction of otherness and cultural complexity Milton Bennett	71
<i>Essere umani. Il valore dell'errore e dell'imprevedibilità nella civiltà dell'automazione</i> Piero Dominici	101

The creole alternative. A glorious future for diversities Thomas Hylland Eriksen	117
Perché dovremmo passare dal concetto di diversità a quello di unicità Chiara Busdraghi e Claudio Mennini	131
Città e cittadinanze nel tempo della complessità Anna Lazzarini	133
IA: differenza di natura, colonizzazione, compiti etici politici Ariel Pennisi	147

Sessione / *Session 2*

Complessità culturale / *Cultural Complexity*

The loss of shared reality: origins and implications Mark Buchanan	175
Emozioni in relazione. Strutture epistemologiche ed etiche per le ecologie sociali miste umano-robot Luisa Damiano	193
Sistemi complicati e sistemi complessi Giuseppe Gembillo	225
The embarrassment of complexity in the age of complexity Ton Jörg	247
Living within Diversities: An Exploration of Complexity, Diversity, and Sense-Making Rika Preiser	281
Logica dell'identità, logica delle somiglianze: la via difficile della convivenza Francesco Remotti	293
Un patrimonio di tutt*. I Musei scolastici: incubatori di un nuovo approccio all'educazione al patrimonio culturale per una cittadinanza attiva e inclusiva Franca Treccarichi	323

Sessione / Session 3

Interazioni culturali complesse / Complex cultural interactions

- Cultural complexity in the post-colonial Era and prospects of nation-building in the global South and the global North**
Dmitri Bondarenko 331
- Vivere la complessità dell'ottimismo: una pratica quotidiana**
Massimo Bustreo 373
- Insegnare antropologia in contesti nativi**
Adriano Favole 389
- Lessico interculturale: la riscoperta delle parole**
Serena Gianfaldoni 391
- Paura della complessità e teorie del complotto**
Milena Santerini 421
- Embracing Complexity, Finding Simplicity: Intercultural Communication Beyond Ethnocentrism and Essentialism**
Arjan Verdooren 433

Sessione / Session 4

Insegnare la complessità culturale / Teaching cultural complexity

- Insegnare a giovani 'liquidi' a osservare la comunicazione interculturale**
Paolo Balboni 465
- Transformative learning in a world of increasing complexity, diversity and mobility**
Veronica Boix-Mansilla 491
- Cancel culture: complessità o semplificazione?**
Guido Bosticco 493
- Sul valore/funzione dell'intercultura oggi: per l'uomo planetario e il ruolo della scuola**
Franco Cambi 509

Empathy in education and the EPIC tool	
Gabriella Landler-Pardo	529
Interstizi, graffette e altre piccole scoperte. Riflessioni metodologiche sulla pratica antropologica	
Valentina Porcellana	531
Conclusioni	
Roberto Ruffino	551

Città e cittadinanze nel tempo della complessità

Anna Lazzarini

Anna Lazzarini è Professoressa Ordinaria di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università degli studi di Bergamo. Dottoressa di ricerca in Antropologia ed Epistemologia della complessità, ha svolto attività di ricerca presso il Centro di Ricerca sulla Complessità (Ce.R.Co.) dell'Università degli Studi di Bergamo ed è stata Ricercatrice in Filosofia morale presso l'Università IULM di Milano. Al centro dei suoi interessi di ricerca, la metamorfosi della città contemporanea come racconto delle trasformazioni della condizione umana odierna; la trasformazione degli spazi pubblici; la relazione fra città e cittadinanze e fra costruzione identitaria e rapporti socio-spaziali. Fra le sue pubblicazioni: Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea (Sellerio, 2011) e Il mondo dentro la città. Teorie e pratiche della globalizzazione (Bruno Mondadori, 2013).

Abstract *Fino alla fine del ventesimo secolo, la cittadinanza era l'espressione dell'appartenenza a un sistema politico e sociale definito territorialmente, lo stato nazionale. Tale modello di cittadinanza è oggi sfidato dai processi globali: dalle migrazioni transnazionali, dalla trasformazione della forma politica dello stato-nazione, da forme di mobilità fisica e simbolica, dallo sviluppo delle tecnologie della comunicazione, dalla pluralizzazione dei mondi vitali e culturali e delle appartenenze. Ed è proprio in questa complessa cornice che si fa strada la necessità di una reinvenzione della cittadinanza e dei suoi confini, non solo come ridefinizione giuridico-istituzionale, ma come processo, come capacità di accesso ai diritti, al "diritto ai diritti": come l'esito di un percorso, più che come il risultato di una concessione formale. Oggi, in particolare, le città costituiscono lo spazio espressivo di forme emergenti di cittadinanza, capaci di andare oltre l'ambito nazionale. Dentro le città diventa, dunque, possibile delineare una "via locale" alla cittadinanza globale. Immaginare ordini nuovi di convivenza possibile, fondati sulla cittadinanza e sulla partecipazione, è un progetto che coinvolge non solo la politica, ma anche i mondi della scuola, della cultura, dei servizi e delle associazioni.*

Premessa

Negli ultimi trenta anni il mondo e l'esperienza umana sono cambiati in modo profondo e con una velocità e con un'intensità che non conoscono precedenti. La città contemporanea è la figura in cui l'attuale passaggio d'epoca si esprime e si lascia leggere nella complessità della sua fenomenologia, nell'intreccio delle sue dimensioni e delle sue forme.

Le città sono, infatti, il tessuto, la "pelle" di questo mondo in rapida e incessante trasformazione, perché sono in grado di esprimere in modo emblematico le trasformazioni di un'epoca. Oggi sono lo spazio di osservazione privilegiato per comprendere e interpretare le tendenze e i processi che stanno ridisegnando l'ordine politico, economico, sociale e culturale del mondo.

Nelle città, infatti, i processi globali assumono forme concrete, localizzate. Perché dentro le città, la globalizzazione accade localmente¹: dentro le città, mobilità, flussi, reti, immaginari precipitano nei luoghi e li trasformano, ne ridisegnano configurazioni, funzioni e significati.

Fra locale e globale

Il pianeta è percorso da flussi di capitali, merci, beni, persone, informazioni, simboli. Non dobbiamo immaginare questa intensa circolazione che pervade il globo come un movimento che accade sopra le nostre teste, come se la globalizzazione riguardasse un altrove non bene identificato: i processi globali mettono in relazione luoghi, identità, individui, collettività particolari, con altri luoghi, identità, individui, collettività altrettanto particolari. Consentono di far interagire molteplici dimensioni locali attraverso reti di portata globale.

Tale rapporto fra globale e locale, che assume molteplici forme nelle configurazioni economiche, sociali e culturali, produce senza dubbio un nuovo protagonismo delle città. Quindi, da un lato, la trasforma-

¹ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città. Teorie e pratiche della globalizzazione*, Bruno Mondadori, Milano 2013, p. 2.

zione dello stato-nazione determina sistemi di regolazione dei flussi (laddove possibili) collocati a livello sovranazionale; dall'altro, il polo locale, soprattutto nella sua configurazione urbana, acquista sempre maggiore importanza.

Entro questa trasformazione, possiamo identificare alcune chiare traiettorie.

La città globale contemporanea sembra estendersi senza limiti, senza confini: ingloba e dissolve distanze, differenze, specificità territoriali. Essa tende a farsi mondo, in senso reale e metaforico. La città ha invaso tutto il mondo, che è divenuto un'immensa distesa metropolitana e, nello stesso tempo, il mondo intero, con le sue contraddizioni, è tutto quanto dentro la città. Il pianeta appare un'immensa regione metropolitana, con zone a più alta o più bassa densità, una città di città. L'aspetto più caratteristico della transizione postmetropolitana² è proprio questa mancanza di limiti materiali e immateriali: ciò che un tempo era l'altrove della città oggi ne è divenuto parte. È diventato molto difficile "sfuggire" alla città³.

La città densa e compatta, la metropoli, non scompare, ma concentrazione e diffusione si articolano dando vita a una nuova forma urbana⁴, strettamente connessa alle dinamiche del capitalismo globale. Si diffonde una suburbanizzazione scomposta, casuale, frammentata e instabile. Il disegno che ne risulta è denso di tensioni ed è frutto di processi contraddittori: da un lato, esprime accresciute possibilità di trovare, nella forma urbana come nel disegno di società, contesti di libertà e creatività, maggiore possibilità di movimento; dall'altro, esso è espressione della difficoltà a connettere e tenere insieme le differenziazioni spaziali e funzionali.

Si spostano popolazioni, attività, servizi oltre i confini urbani: tale diffusione risponde a nuove esigenze di organizzazione economica, sociale e spaziale. Si assiste all'esplosione della città: la città concentrata e compatta si espande, collocando diverse funzioni (servizi,

2 Cfr. E. Soja, *Postmetropolis: Critical Studies of City and Regions*, Blackwell, Oxford 1999.

3 Ivi, p. 243.

4 Cfr. A. Balducci, F. Curci, V. Fedeli, *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano 2017.

insediamenti, produzione, commercio) anche nel territorio limitrofo, fuori della città. I confini della città si slabbano, ma il processo non ha andamento né omogeneo né ordinato.

La globalizzazione produce una accelerazione e una nuova intensificazione di questi fenomeni: il capitalismo delle reti, le nuove esigenze di accelerazione e la crescente ossessione per la circolazione veloce, chiedono configurazioni territoriali capaci di favorire spostamenti, scambi, traffici rapidi e senza fine. La riorganizzazione economica e finanziaria, la rivoluzione delle nuove tecnologie, la mobilità della società contemporanea hanno generato una straordinaria espansione della metropoli moderna, in termini fisici e simbolici: un territorio urbanizzato che sembra non conoscere limiti, materiali e concettuali.

La caratteristica più rilevante di questo mondo è una straordinaria mobilità⁵. Tutto si muove: persone, oggetti, beni, capitali, informazioni, immagini, simboli... Il movimento di questi flussi disegna nuovi scenari, nuovi paesaggi, in cui ci troviamo a vivere. E questa mobilità rapida e interconnessa produce un modello a rete per la vita sociale, economica e culturale.

Migranti, turisti, studenti, militari, pendolari, terroristi, manager, ma anche ogni genere di merce e prodotto, capitali, informazioni, saperi e culture si muovono da un capo all'altro del pianeta senza conoscere sosta. Entro questa mobilitazione incessante, i luoghi (il locale, i territori) risultano profondamente trasformati, o meglio a essere decostruiti e ricostruiti sulla base dei flussi materiali e immateriali che li attraversano.

Prima abitavamo un mondo-mosaico in cui ogni tessera corrispondeva a uno stato, e questo, con i suoi confini lineari e prestabiliti, era il contenitore di una lingua, una religione, una cultura, una società. Oggi viviamo in un mondo fluido, in movimento, complessificato, globalizzato. È un'esperienza destabilizzante, che produce smarrimento, dà le vertigini. Euforia e paura insieme.

I nessi fra territorio, società e spazio politico si vanno allentando. Fino a qualche decennio fa, fra appartenenza territoriale e costru-

⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città. Teorie e pratiche della globalizzazione*, cit., pp. 33-35.

zione identitaria c'era un legame forte: abitare in un luogo significava costruire un'identità sociale e culturale, un percorso individuale e collettivo di riconoscimento e di radicamento. I flussi di merci, capitali, persone, informazioni, simboli che percorrono l'intero pianeta a velocità sostenute, fanno saltare la corrispondenza fra territorio e società.

Le tecnologie, modificando le matrici spaziali e temporali, modificano profondamente le possibilità stesse delle relazioni, le forme dell'esperienza umana. La rete costituisce l'infrastruttura fondamentale dei processi economici, sociali, politici e culturali.

Inoltre, dimensioni spaziali e temporali estremamente compresse segnano l'esperienza contemporanea: il ritmo della vita sociale subisce una costante accelerazione⁶. Prevale un'immagine assai riduttiva del tempo: un tempo svuotato della durata e della sua densità, un tempo ridotto al mero presente, che sembra la totalità del tempo a disposizione. In verità, l'esperienza odierna si dispiega entro una molteplicità di tempi e di spazi diversamente intrecciati, che si esprimono nei ritmi e nei luoghi molteplici della città e della vita urbana.

Un progressivo sradicamento sfida le tradizionali forme di convivenza: spazio socio-culturale e territorio si dissociano progressivamente, i nessi fra spazi di vita, culture e forme di identificazione appaiono più leggeri, mobili, contingenti.

L'attuale contesto globale manifesta una complessa dialettica fra incessante differenziazione e diffusa uniformazione; fra pluralità ed eterogeneità, da una parte, e omogeneizzazione tecnica e mercantile, conformismo degli stili di vita e di consumo, dall'altra.

In particolare, oggi le città appaiono veri e propri crogioli di differenze⁷ (di età, di sesso, di ricchezza, di potere, di culture, etnie e religioni...) che la globalizzazione dissemina, amplifica in modo parossistico e stratifica su più livelli. E da qui, naturalmente, disordine, varietà, conflitti, contaminazioni e intrecci che vediamo espressi anche negli

6 Cfr. H. Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino 2015.

7 A. Lazzarini, *Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea*, Sellerio, Palermo 2011, pp. 28-36.

usi degli spazi, nelle pratiche dell'abitare, nelle modalità di muoversi e vivere i tempi urbani. Le città, in questo modo, esibiscono una pluralizzazione e varietà dei mondi vitali. La metamorfosi più interessante riguarda le forme dell'immaginario: una straordinaria quantità e varietà di conoscenze, saperi, sistemi di significati e simboli si diffonde non solo nei paesi industrializzati, ma in ogni angolo del pianeta, attraverso la tecnologia, l'istruzione di massa, gli spettacoli, lo sport, la pubblicità, la moda, il turismo, il consumo.

La vita nelle città si trasforma in modo irreversibile: l'esito è una straordinaria complessità sociale, culturale e politica. È il mondo dentro la città: una città multiforme, plurale e cangiante, che chiede nuovi paradigmi per essere compresa e governata.

Le città e, più in generale, le aree urbanizzate si presentano oggi come microcosmi, in grado di concentrare e rendere visibili, entro aree territorialmente circoscritte, questioni globali.

In questo modo, l'odierna ristrutturazione materiale e simbolica del mondo, che chiamiamo globalizzazione, prende forma come una nuova costellazione di forme sociali, politiche, economiche, culturali e simboliche, reciprocamente interdipendenti.

Nel tempo della globalizzazione e della complessità, dentro la sua straordinaria e inedita congiuntura, il problema della cittadinanza non può essere pensato se non al crocevia di quelle costellazioni.

Reinventare la cittadinanza

La questione della cittadinanza diventa il terreno su cui sembrano convergere le trasformazioni descritte, nei loro intrecci molteplici e mutevoli. La cittadinanza si costruisce oggi entro quadri di riferimento più incerti, fluidi e sfuggenti.

Oggi la crisi della forma politica dello stato-nazione, le trasformazioni del capitalismo nella sua matrice neoliberale, le migrazioni transnazionali, che moltiplicano appartenenze e mondi culturali, spingono verso una reinvenzione della cittadinanza.

Ripensare la cittadinanza significa fare i conti con la sua deterritorializzazione rispetto al vincolo esclusivo dello stato nazionale: nell'epoca globale, la formazione della cittadinanza si sperimenta entro una pluralità di appartenenze e percorsi di identificazione non solo territorialmente intesi.

La modernità si fondava sull'isomorfismo fra stato e territorio: l'autorità politica dello stato veniva esercitata in modo esclusivo su un territorio contiguo all'interno e separato dai territori esterni attraverso confini netti. La cittadinanza nazionale è il risultato dell'ordinamento politico e territoriale dello stato nazionale. Territori e autorità politiche moderni sono reciprocamente esclusivi. La stessa esclusività modella la nozione moderna di cittadinanza, vincolata unilateralmente ai territori e alle autorità politiche da cui si origina.

La nozione di cittadinanza, cui facciamo riferimento, coincide con l'idea di cittadinanza sociale, ereditata da Thomas Humphrey Marshall⁸: il requisito della cittadinanza è la piena appartenenza alla comunità, che è appartenenza allo stato-nazione; la cittadinanza è uno status che attribuisce diritti e doveri ai nuovi ceti sociali, che emergono con lo sviluppo della società industriale. In particolare, in virtù di tale status, il soggetto è titolare di tre classi di diritti: civili, politici e sociali. Questa è la "formula" della piena cittadinanza: appartenenza nazionale e possesso di tre classi di diritti.

I processi globali hanno prodotto una progressiva disarticolazione del rapporto fra l'appartenenza allo stato nazione e le tre classi di diritti, che costituiva il nucleo dello status novecentesco della cittadinanza. Emerge così un modello plurale di cittadinanza, capace di combinare istanze, appartenenze e posizioni molteplici, ma più fluide, mobili.

Se è vero che le istituzioni, le pratiche e le esperienze che oggi chiamiamo "cittadinanza" assumono una forma prevalentemente nazionale, non è scontato che la cittadinanza possa essere assicurata non solo all'interno dei confini nazionali, ma anche oltre e attraverso di essi, fino a considerare forme di cittadinanza post-nazionale o transnazionale. Peraltro, una concezione transnazionale della cittadinanza non compromette il legame di appartenenza a specifiche comunità

8 Cfr. T. H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, UTET, Torino 1976.

politiche, ma consente una crescente pluralizzazione delle stesse, che risulta dalla sovrapposizione di comunità particolari⁹.

Pertanto, ripensare la cittadinanza significa innanzitutto riconoscere che il rapporto fra cittadinanza e stato-nazione è un rapporto storico, dunque può essere messo in discussione. Pensare la cittadinanza oltre il confinamento nazionale significa estendere lo spettro delle sue esperienze e dei suoi significati: le forme della cittadinanza e le posizioni dei soggetti diventano le più diverse. Il profilo del cittadino si costruisce così entro un modello plurale.

In questa prospettiva, dunque, la cittadinanza non è solo vista come la conquista o l'attribuzione di uno status, ma come un insieme di pratiche sociali, di comportamenti soggettivi che, sebbene iscritti entro il suo perimetro formale, possono metterlo in discussione, forzandone i confini. La cittadinanza appare, quindi, attraversata dalle lotte e dalle rivendicazioni che interessano, in particolare, la contestazione dei suoi confini (le frontiere degli stati, ma anche le linee di sesso, etnia, età, classe, ricchezza, capacità...) da parte di chi si considera escluso o incluso parzialmente, in forme subordinate.

In questa reinterpretazione, il confine non agisce più in modo esclusivamente disgiuntivo: non basta distinguere semplicemente fra la figura compatta del cittadino e quella di colui che è escluso dalla cittadinanza. Il confine fra inclusione ed esclusione si fa permeabile e più complesso e lascia emergere una pluralità di posizioni diverse, che delineano forme di cittadinanza parziale. Emergono combinazioni instabili fra gradi diversi di inclusione ed esclusione¹⁰, che sono il risultato della moltiplicazione e differenziazione dei confini nell'epoca contemporanea.

In questo contesto è possibile problematizzare anche la distinzione fra lo statuto formale della cittadinanza, la sua cornice istituzionale, e il movimento che la costituisce, che comprende anche le rivendicazioni di soggetti che sono esclusi o inclusi in modo differenziale,

9 R. Bauböck, *Transnational Citizenship: Membership and Rights in International Migration*, Edward Elgar Publishing 1995.

10 Cfr. S. Mezzadra, B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, il Mulino, 2014.

incompleto, subordinato.

In un certo senso, la cittadinanza diventa il processo con cui si accede a essa.

Alcuni soggetti, pur senza essere cittadini formalmente riconosciuti, agiscono «atti di cittadinanza»¹¹. Migranti, lavoratori stranieri, cittadini privi di riconoscimento formale, mettono in discussione la figura compatta del cittadino, apparentemente contraddistinta da un'unica solida appartenenza (nazionale), evidenziando così i “limiti” (giuridici, politici e sociali) di tale forma di cittadinanza¹².

Questi atti accadono entro luoghi nuovi di contestazione, di identificazione e di lotta: non solo gli spazi tradizionali in cui la cittadinanza prende forma, come confini e frontiere degli stati, strade e tribunali, ma anche reti, media e corpi sono attraversati da pratiche e linguaggi nuovi di rivendicazione. Questi atti, inoltre, mostrano le molteplici sovrapposizioni che interessano le appartenenze, le identificazioni e le lotte, che si muovono attraverso le scale urbane, regionali, nazionali, transnazionali, internazionali.

Appare chiaro come la cittadinanza non sia un'istanza unitaria o monolitica, ma presenti notevoli ambiguità: essa attiene a una serie di istituzioni, appartenenze, esperienze e pratiche sociali che si intrecciano in modo fluido e scomposto. In questo senso, la cittadinanza è un “concetto diviso”¹³.

La cittadinanza oggi si costruisce come processo, più che come appartenenza, come capacità di accesso ai diritti, al “diritto ai diritti”¹⁴: come l'esito di un percorso, più che di una concessione formale.

Ma oggi, in particolare, proprio le città costituiscono lo spazio in cui si esprimono e si sperimentano queste emergenti forme di cittadinanza, capaci di andare oltre l'ambito nazionale.

11 E. Isin, *Citizenship in Flux: the Figure of the Activist Citizen*, in “Subjectivity”, 29, pp. 367-388.

12 Y. Soysal, *Limits of Citizenship: Migrants and Postnational Membership in Europe*, University of Chicago Press, Chicago, 1994.

13 L. Bosniak, *The Citizen and the Alien: Dilemmas of Contemporary Membership*, Princeton University Press, Princeton 2006, p. 3.

14 Cfr. H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino 2009.

A questo proposito, è opportuno concentrare l'attenzione sull'origine urbana della cittadinanza e sulla storicità del legame che, da un certo momento in poi, essa ha intrattenuto con la nazionalità e lo stato nazionale. Pietro Costa, nella sua densa ricostruzione storica e giuridica, ci ricorda come la stessa etimologia del termine "cittadinanza", in italiano come in molte lingue europee, non evochi affatto la forma politica dello stato, ma la città¹⁵. La città, e non lo stato nazionale, è la forma politica, sociale, economica che si pone all'origine del discorso politico occidentale, dei suoi linguaggi, delle sue istituzioni, delle sue pratiche, e continua a rappresentarne un punto di riferimento imprescindibile.

Proprio a partire dal legame fra cittadinanza e democrazia, la città continua a costituire uno spazio politico, materiale e simbolico, di grande interesse: se la democrazia rappresentativa mostra le sue fatiche nella transizione globale, proprio la città, non più lo stato nazionale, diventa crocevia e matrice di esperienze politiche nuove, di forme di cittadinanza emergenti, di inedite pratiche di democrazia.

L'indebolimento del paradigma politico moderno fondato sul nesso fra spazio politico, sovranità e territorio, il neoliberalismo come teoria e pratica di ristrutturazione dei sistemi di potere, la finanziarizzazione del capitalismo, ridefiniscono spazi e istituzioni della politica, producendo una progressiva erosione dei meccanismi rappresentativi della democrazia.

In questo contesto, è possibile riconoscere proprio nella dimensione locale, nella città, in particolare nella grande metropoli globale, l'epicentro delle trasformazioni della cittadinanza, uno spazio decisivo di ridefinizione dei suoi confini e della sua reinvenzione.

La città, infatti, può generare senso di appartenenza materiale e simbolico: per queste ragioni, è possibile immaginare nuove forme di "cittadinanza urbana". L'esperienza urbana possiede in sé forti potenzialità politiche, non solo per la presenza di esperienze associative e di pratiche partecipative, di movimenti sociali e politici, di organizzazioni e reti, di luoghi fisici di memoria, ma anche perché le città sono contesti in cui convergono istanze e reti di movimenti transnazionali che, anche grazie alle nuove tecnologie, superano i confini urbani per

15 P. Costa, *Cittadinanza, Laterza, Roma-Bari 2005*, pp. 7-8.

diventare punti di intersezione fra locale e globale. Azioni politiche apparentemente confinate entro dimensioni locali sono in realtà connesse a organizzazioni che operano presso reti di città, che coinvolgono attori politici transnazionali.

La cittadinanza urbana¹⁶ rivela uno spazio politico informale e dinamico, in cui cominciano a esprimersi come forza sociale soggetti non formalmente riconosciuti, invisibili alla lente del “contenitore” nazionale: come si diceva prima, si muovono e prendono forma anche esperienze di “cittadinanza dei non cittadini”. L’invisibilità che contrassegna le pratiche politiche di questi soggetti entro la sfera pubblica dello stato si rovescia in una rinnovata visibilità delle stesse nello spazio pubblico urbano. Muovendosi non al centro dello spazio simbolico della cittadinanza, ma ai margini, questi soggetti “riconosciuti e non autorizzati”¹⁷ diventano non tanto soggetti di esclusione dalla cittadinanza: diventano, invece, attori centrali per reinventare i confini della cittadinanza. Essi agiscono da cittadini, pur senza esserlo.

Gli ambiti nei quali queste pratiche si esercitano sono i più diversi: lotte transfrontaliere per i diritti umani, salvaguardia e cura dell’ambiente, controllo delle armi, diritti delle donne, diritti del lavoro, diritti delle minoranze (per provenienza etnica o nazionale, per credo religioso, per orientamento sessuale, per appartenenze culturali...).

L’aspetto più vistoso del processo di ridefinizione della cittadinanza riguarda certamente l’esperienza migrante. L’arrivo e l’insediamento nelle città di migranti delinea una sorta di “via locale” alla cittadinanza reale. La “residenza”, il fatto di risiedere e abitare in una città, definisce l’esigibilità di alcuni diritti, la fruizione di taluni servizi (municipali, locali), la possibilità di prendere parte attiva entro il proprio contesto di vita e di sentirsene corresponsabili, ma non la possibilità di accesso ai diritti e doveri che la cittadinanza formale sancisce.

Inoltre, il contesto urbano è lo spazio d’elezione per esercitare il “diritto alla città”¹⁸, per esprimere la possibilità da parte dei cittadini di ap-

16 A. Lazzarini, *La via locale alla cittadinanza globale. Una sfida epistemologica e politica*, «Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation», 1/2018, pp. 1-16.

17 S. Sassen, *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all’età globale*, Bruno Mondadori, Milano 2008, pp. 294-296.

18 Cfr. H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Marsilio, Venezia 1978.

propriarsi dello spazio urbano, inteso nelle sue molteplici dimensioni (materiali e immateriali, relazionali e simboliche), per prendere parte al processo della sua produzione. Rivendicare il “diritto alla città” significa reclamare, da parte dei suoi abitanti, il diritto alla produzione democratica della città (che è oggi sempre più terreno di gioco dei grandi poteri dell’economia e della finanza), nella direzione di una vita urbana più umana e giusta. E l’urgenza di rivendicare tale diritto cresce oggi nelle città globali, laddove disuguaglianze, contraddizioni, sofferenze sociali si fanno più marcate.

La redistribuzione della ricchezza a favore dei più deboli, il problema della giustizia sociale a partire dalla denuncia delle sperequazioni che il capitalismo globale lascia esplodere, il riconoscimento delle differenze (di etnia, cultura, genere...) quale leva di trasformazione in senso più egualitario dell’intera società; la salvaguardia e la cura dell’ambiente, minacciato oggi dalle gravissime conseguenze del riscaldamento globale, le diffuse contestazioni ai progetti di gentrificazione dei quartieri storici popolari: queste sono solo alcune delle istanze discusse e rivendicate entro la sfera pubblica urbana. La sfera pubblica urbana è, dunque, uno spazio reale e simbolico in cui si incontrano, si scontrano e vengono a patti una molteplicità complessa ed eterogenea di appartenenze, di pratiche e di linguaggi.

Queste mobilitazioni e contestazioni, queste pratiche di cittadinanza sostanziale trovano soprattutto nelle grandi città globali spazi espressivi e contesti favorevoli alla propria diffusione. Molteplici sono gli esempi che possono essere portati in questa prospettiva. Tante storie¹⁹ raccontano di una “via locale” alla cittadinanza: una cittadinanza urbana, basata sulla residenza; una cittadinanza che reinterpreta i diritti di partecipazione e rappresentanza entro un quadro più ampio di riferimenti. E costituisce la premessa per ogni possibilità di convivenza.

19 Cfr. J. Holston, *Insurgent Citizenship*, in E. Isin, G. M. Nielsen (eds), *Acts of Citizenship*, Zed Books, London 2008; A. Appadurai, J. Holston, *Cities and Citizenship*, “Public Culture”, 8, pp. 187-204; S. Sassen, *Towards Post-National and Denationalized Citizenship*, E. Isin, B. Turner (eds), *Handbook of Citizenship Studies*, Sage, London pp. 277-291.

Per concludere

La necessità di reinventare la cittadinanza prende forma oggi al crocevia fra la crisi della forma politica dello stato-nazione, le trasformazioni del capitalismo e la pluralizzazione dei mondi culturali e delle appartenenze. Certo, tale reinvenzione non può limitarsi a una ridefinizione giuridico-istituzionale.

La nozione di cittadinanza, che fin qui abbiamo conosciuto, è coinvolta in questo processo di rilettura teorica e politica, il cui esito appare tuttora aperto. Intanto, però, ad esempio nel nostro paese, una quantità di bambini e ragazzi che nascono in Italia o che vi giungono da piccolissimi, chiede che il delicato processo di ricerca e costruzione del sé, cui la crescita cerca di dare risposte, possa contare almeno su un punto fermo: quello della cittadinanza.

Capita a volte che la forma dei concetti attraversi i tempi storici, ma appaia via via inadeguata ad accogliere nuovi contenuti. Questo è il problema che incontra la nozione di cittadinanza: sgomberare le forme dalle sedimentazioni teoriche, giuridiche, sociali e politiche del tempo è un compito certamente arduo e tuttavia necessario. Occorre uno sforzo di volontà politica, ma soprattutto un esercizio di immaginazione²⁰.

20 A. Lazzarini, *Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea*, cit., pp. 195-199.